

DCXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	29383
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593);	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594);	
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600)	29384
PRESIDENTE	29384
BREGANZE	29385
DONAT-CATTIN	29388
LA MALFA, <i>Ministro del bilancio</i> . 29392, 29397, 29398, 29399, 29400, 29403	29395
MARZOTTO	29395
RAUCCI, <i>Relatore di minoranza</i>	29401
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	29383
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	29384
BERRY	29384
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	29384
SERVELLO	29384
TROMBETTA	29384
CAIAZZA	29384

La seduta comincia alle 10,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimerediana di ieri. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Martino Edoardo. (*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (3821);

CRUCIANI e GEFTER WONDRIK: « Istituzione della qualifica di capo personale viaggiante sovrintendente » (3822);

PITZALIS ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (3823).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Berry:

« Disposizioni concernenti il personale salariato delle amministrazioni dello Stato già dislocato nei territori d'Africa su cui è stata esercitata la sovranità italiana » (3528).

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgerla.

BERRY. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berry.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

Segue la proposta di iniziativa dei deputati Servello, Calabrò, Almirante, De Marzio e Grilli Antonio:

« Ricostruzione di carriera agli ufficiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco — laureati o diplomati — che abbiano maturato una ininterrotta anzianità di servizio, comprensiva di almeno un anno di guerra » (3553).

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgerla.

SERVELLO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare?

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Servello.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Trombetta:

« Modifiche alle norme sulle agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata

di cui alla legge 19 luglio 1960, n. 764 » (3642).

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgerla.

TROMBETTA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Trombetta.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caiazza, Buzzi, Romanato, Leone Raffaele, Franceschini, Limoni, Pitzalis, Berté, Cerreti Alfonso, Marotta Vincenzo, Reale Giuseppe, Titomanlio Vittoria, Rampa, Baldelli, Fusaro e Perdonà:

« Riordinamento dei convitti nazionali » (3752).

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerla.

CAIAZZA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (3593, 3594, 3600).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà effettivamente un breve intervento — il che è pur sempre un titolo — anche perché il signor ministro delle finanze ha accolto, pur con talune precisazioni, l'ordine del giorno che avevo presentato in Commissione.

Vorrei, tuttavia, tornare su taluni punti ivi espressi, ovviamente senza pretesa di dire cose nuove.

Lo spunto a queste mie considerazioni alla buona è venuto dall'ascolto di una recente tornata di « Tribuna politica », nella quale, discutendosi di politica tributaria, più d'uno dei partecipanti (e segnatamente il professore Bruno Visentini dello stesso partito politico dell'onorevole La Malfa) richiamava taluni concetti ispiratori della riforma Vanoni.

È noto che il ministro Vanoni aveva posto tra i cardini del rinnovamento la fiducia tra il cittadino e l'amministrazione finanziaria. Lo so, senatore Trabucchi, la cosa è ben più facile ad enunciarsi che non a tradursi in realtà. Ma certo essa rimane di notevolissima importanza, e non si può lasciarla cadere.

Ora, dinanzi a talune manifestazioni che denotano mancanza o difetto di fiducia, io credo che questo invito debba per tutti noi suonare particolarmente pressante.

Al riguardo ricordava appunto il professore Visentini come l'onorevole Vanoni si fosse ripromesso da un lato di contenere le aliquote, dall'altro di estendere l'area contributiva, mediante lo scoraggiamento delle evasioni e attraverso una revisione organica delle esenzioni.

Ella diceva, senatore Trabucchi — e voglia correggermi se male avessi interpretato il suo pensiero — che il problema delle aliquote, indubbiamente assai importante, va rapportato alla funzione che lo Stato intende assumere: per cui illudersi di contenerle o addirittura in alcuni casi di abbassarle sensibilmente, ove si vogliano viceversa perseguire larghi interventi, è una cosa poetica, ma difficilmente realizzabile.

Certo, seppur i tempi possano essere in parte mutati da quando l'onorevole Vanoni nel 1951 prospettava appunto la sua storica riforma, il collegamento tra i fenomeni tuttora sussiste; né va abbandonata, a mio avviso, la speranza e la volontà di stabilire, sia pure in modo graduale, quella fiducia di cui poc'anzi parlavo.

Rimango convinto, infatti, che se talune aliquote sono troppo alte, anche per redditi obiettivamente limitati (mi vien fatto

di pensare — e anche qui mi si corregga se è il caso — all'imposta sui fabbricati che, riferita all'imponibile, può giungere, con gli accessori, a circa il 30 per cento), i cittadini possono essere psicologicamente scoraggiati dal compiere il loro dovere di denunciare quello che onestamente devono dichiarare.

Lo sono del pari se, di fronte alle loro dichiarazioni, sistematicamente o quasi si ritenga che esse non corrispondano al vero. E con ciò certamente non nego la presenza di denunce vergognosamente inadeguate; ma chiedo che non si ignorino gli onesti.

Lo sono ancora, i cittadini, se avvertono la presenza comparativa di zone di evasione, o di esenzioni settoriali, che sembrano obiettivamente non fondate, anche se all'origine avessero qualche fondamento.

Mentre auspico vivamente che si formi nei cittadini una autentica coscienza tributaria, raccomando dunque all'onorevole ministro che, attraverso i mezzi pur non miracolistici (lo riconosco) che ha a sua disposizione, cerchi di suscitare questa fiducia: non tanto per il timore negativo di sanzioni, quanto per la consapevolezza di concorrere — in modo perequato con gli altri cittadini, senza vessazioni, come senza privilegi — a costruire realmente uno Stato progredito e giusto.

In tale quadro, le cui difficoltà certo non voglio sottovalutare, penso che l'opera sua, onorevole ministro, possa essere particolarmente preziosa: per incoraggiare appunto i cittadini coscienti, come per scoraggiare i profittatori; per concorrere insomma a dare, in un settore così importante, il senso dello Stato di diritto.

Nello stesso quadro mi associo alla raccomandazione di perseguire con fermezza e con giustizia, senza demagogia come senza debolezze, le evasioni fiscali: tema di cui sempre si parla, e che rimane purtroppo ancora attuale; e del pari a quella di rivedere in modo organico tutto l'insieme delle esenzioni, quelle parlamentari comprese: perché progressivamente si è venuta formando una serie estremamente estesa di esenzioni o riduzioni, che possono avere in taluni casi motivo di essere obiettivamente mantenute, per altri possono invece essere aumentate, per altri ancora ridotte o abolite.

All'opera di educazione alla coscienza tributaria, come dianzi l'ho chiamata, potrà e dovrà concorrere certamente anche la scuola, istillando i concetti di dovere e di giustizia che debbono essere applicati in proprio dal cittadino. Mi piace che qui non sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

presente qualche collega della Commissione istruzione; ma credo che, nel compito della formazione degli allievi, sarebbe opportuno inserire veramente questi concetti di dovere e di coscienza civica, accanto a quello di diritti e di istanze: in modo che per quanto qui ci occupa, possiamo adempiere un compito preciso anche nel settore tributario, in cui si estrinseca parte della coscienza civica del cittadino.

E potrà e dovrà, d'altra parte, concorrere anche la più attenta formazione (tecnica ma altresì civica, morale, di relazioni umane) dei funzionari dell'amministrazione tributaria e della stessa guardia di finanza: cioè degli organi che sono a più diretto contatto con i contribuenti, e che con il loro comportamento e grado di preparazione possono essere di aiuto alla formazione di questa coscienza.

Allo stesso fine, signor ministro, mi consenta di riprendere un tema che sempre ricorre nell'esame del bilancio della giustizia: quello cioè che invoca la chiarezza e la immediatezza delle leggi.

In proposito, abbiamo avuto di recente il testo unico sulle imposte dirette. Non si tratta certo di un monumento, anche se esso presenta notevoli pregi. Infatti, il sistema (che, se non erro, è scattato con il corrente anno) delle iscrizioni provvisorie e dei conseguenti conguagli, crea non poco lavoro agli uffici e un certo disorientamento nei contribuenti, che spesso capiscono ancora meno nella lettura delle cartelle esattoriali. Pur avendo salutato con soddisfazione il sostituirsi dell'anno solare a quello finanziario nei ruoli principali delle imposte, che dal testo unico medesimo deriva, ho dunque l'impressione che il sistema esiga dei ritocchi.

Del pari, sarebbe stata buona cosa che quel testo unico non lasciasse in vita una serie, diremo così, paurosa di vecchi provvedimenti, abrogati solo per articoli o per commi. Se noi, infatti, leggiamo talune delle norme finali, constatiamo che di tante leggi emanate in un tempo lontano — che non dico affatto per ciò stesso siano sbagliate — è rimasta in vita una larga messe, con grande difficoltà per l'interprete al fine di chiarire l'esatta portata del provvedimento: e quindi con l'attenuazione della chiarezza e certezza della legge, che sono una delle premesse perché anche in questo settore ciascuno adempia adeguatamente il proprio dovere.

Vorrà vedere così l'onorevole ministro (e non me ne voglia se gli addosso tanti com-

piti) se non sia il caso di apportare qualche revisione al medesimo testo unico, tenendo conto, per esempio, della legge sulle famiglie numerose e di altre che, avendo inciso sul testo unico medesimo, ne consigliano una revisione e un'integrazione coordinata. Potrebbe essere questa l'occasione perché quei difetti possano essere riveduti; dando a questo strumento, che è fondamentale per i tributi diretti (così essenziali nella vita tributaria), quella veste di chiarezza, di immediatezza e di organicità che ogni cittadino, e certo anche il ministro delle finanze, desidera.

Certo disporre, come in questo campo, di un testo unico, è cosa di alto interesse per l'educazione del cittadino attraverso — insisto su queste parole — la chiarezza e la certezza del diritto. Per cui raccomando che anche per altri settori si attui il coordinamento. Mi riferisco alle tante norme in tema di imposta di registro, alle numerosissime in tema di imposta sull'entrata, alle molte in tema di imposta di successione e ad altre diverse.

Pertanto, come si è fatto il testo unico che dianzi ho richiamato e quello dell'imposta di bollo ed alcuni altri, non posso che auspicare che appunto si provveda con sollecitudine, con i poteri propri del Governo e, dove occorra, invocando una delega legislativa, a quel coordinamento ulteriore di altre materie che non soltanto faciliterà all'interprete provveduto di diritto la comprensione adeguata di questa materia, ma anche allo sprovvisto, al contribuente qualsiasi ed anonimo darà attraverso la immediatezza della lettura la coscienza più ordinata e organica dei suoi doveri e delle sue facoltà.

Ancora agli effetti della fiducia del contribuente e della certezza del diritto, insisto sull'opportunità che si rivedano le norme sul contenzioso tributario: tema che da tempo esige soluzione. Se non vado errato, pendono alla Camera vari progetti su questo argomento, e molti studi sono stati compiuti; né mi nascondo che quel qualsiasi sistema che stiamo per adottare non sarà mai cosa perfetta che tutti accontenti. La complessità della materia, la sua specializzazione, le esigenze diverse di garanzia e di certezza che si invocano insieme con le esigenze di sollecitudine, rendono difficilissimo trovare il modo di soddisfare compiutamente a queste esigenze.

Si discute così se sia il caso di attribuire tali controversie alla magistratura ordinaria, attraverso sezioni specializzate dei tribunali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

e delle corti (escluderei i pretori), utilizzando per questo anche l'atteso e troppo sospirato aumento di organico della magistratura; e si discute se viceversa possano essere preferibili altre soluzioni.

Ella, signor ministro, rispondendomi non molti giorni fa in Commissione, accennava a talune difficoltà di carattere tecnico che suggerirebbero una diversità di impostazione, per cui — pur facendo capo tali ricorsi alla magistratura — sarebbe necessario prima ascoltare il parere motivato, per quanto di loro competenza, di particolari organi.

Pur non sottovalutando queste obiettive difficoltà, rimango tuttavia dell'avviso che, congiuntamente operando la Giustizia e le Finanze come ministeri e come Commissioni, sia di estrema importanza rivedere questa materia con adeguata sollecitudine.

Indubbiamente occorre trovare un sistema che, mentre assicuri per lo Stato e per il cittadino le adeguate garanzie, permetta anche una definizione abbastanza rapida delle controversie. Oggi il precetto del *solve et repete* non è più efficace. Ma, ai fini della certezza e nello stesso interesse dello Stato, è bene che presto si accerti quello che è obiettivamente dovuto, senza quelle attese, talora anche di vari anni, che possono da un lato incoraggiare a ricorrere, e dall'altro lasciare per troppo tempo posizioni indefinite.

Ho parlato ripetutamente di fiducia, e sotto tale profilo mi si consenta semplicemente di nominare alcune altre cose che, sempre nel settore dei bilanci finanziari, concorrerebbero a formarla o a favorirla. Una — forse marginale, ma non inutile — è la sollecitudine, così dei recuperi di quanto allo Stato è dovuto, come dei rimborsi dovuti ai cittadini. Può darsi che per questo occorra qualche integrazione di personale, ma non sarà male impiegata: perché il fatto che restino pendenti per anni interi determinati importi che lo Stato deve percepire complica indubbiamente le cose e non fornisce allo Stato taluni mezzi che gli sono necessari; e, per converso, il fatto che il cittadino che attende il rimborso debba a sua volta aspettare a lungo per vederlo tradotto in realtà è pur cosa che non incoraggia quella fiducia della quale tante volte, e forse eccessivamente, in questo mio breve intervento ho parlato.

Un altro strumento pure di dettaglio, ma non senza efficacia, è la chiarezza e la modernità degli stessi moduli e stampati fiscali. Non mi diffondo su questo tema, che so avere trovato nel ministro cortese

attenzione; ma sono convinto che la stessa facilità di tradurre in un adeguato documento la propria posizione impedisca confusioni ed errori. Ho così suggerito, ad esempio, che nell'ultimo quadro della scheda fiscale annuale vi sia la distinzione anche nel settore detrazioni fra quanto riguarda il marito e quanto riguarda la moglie, e che sia prevista la distinta delle imposte. L'attuale sistema fa sì che il contribuente con una certa disinvoltura o ignoranza traduca *tout court* l'intera cartella esattoriale, senza la distinzione che va fatta in questa materia: il che determina poi richieste di notizie e perdite di tempo.

Un'altra grave questione — e nel settore non più suo, onorevole ministro Trabucchi, ma del suo collega del Tesoro — è la sollecitudine nella erogazione del trattamento di pensione e nei giudizi relativi. Un cittadino, che è collocato a riposo, dovrebbe in brevissimo tempo veder liquidato il suo trattamento di quiescenza. Anche qui penso che, ove occorresse una integrazione di personale a ciò destinato, sarebbe ben impiegata: perché sapere che non appena completato il servizio vi è questa possibilità di vedere assicurato il domani con certezza e facilità, indubbiamente concorre a che si creda maggiormente nella buona amministrazione dello Stato.

Eguale auspicio che — nello stesso spirito con cui sono state create recentemente due nuove sezioni speciali della Corte dei conti — si riveda presto l'intero regolamento di procedura innanzi a tale consesso. Se non vado errato, del resto, in una norma finale della legge istitutiva delle nuove sezioni si è previsto un riordinamento generale della materia. Ben venga questo riordinamento: lo snellimento di procedura e l'avvicinamento a quella ordinaria costituiscono fatti estremamente positivi; unico infatti è bene sia — salve le diversità che siano essenziali — il sistema che regola tutte le ipotesi di tutela giurisdizionale dei diritti.

Come pure auspicio che si aggiornino le norme di procedura innanzi al comitato di liquidazione delle pensioni ordinarie, che, se non erro, fa capo alla Presidenza del Consiglio, e che oggi determinano lunghissime attese. In modo particolare mi riferisco alle pensioni militari, che fanno attendere talora degli anni, per l'intasamento del lavoro o per la difficoltà di esprimere il parere. Il ritardo nella definizione della pensione causa gli stessi inconvenienti che ho detto per gli altri settori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Onorevoli colleghi, ho finito, e chiedo venia se, fra discorsi di largo respiro politico e tecnico, ho inserito argomenti suggeriti soltanto da un po' di esperienza pratica; ma son convinto che assai spesso sono le piccole cose a determinare o a ridurre appunto la fiducia che costituisce la premessa alla formazione di una vera coscienza democratica, che ella, onorevole ministro, e tutti noi certamente auspichiamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donat-Cattin. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota del ministro del bilancio dal titolo *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano* sostiene che la politica economica italiana in questo dopoguerra, pur ricca di interventi che hanno proiettato rilevanti impulsi, trovò davanti a sé due strade: quella accentrata, attraverso la trasformazione della struttura agricola e la rapida industrializzazione delle zone arretrate, sopra un'ampia domanda di capitali; e quella che, affidata alle scelte del mercato, da realizzare senza rilevanti elementi di programmazione, ha il suo termine di riferimento nello sviluppo dei consumi, e nella quale il più delle volte l'intervento si è poi giustificato — cito testualmente dalla nota — « non per la coscienza d'una sua organica necessità », ma « solo in relazione a particolari vicende politiche ed economiche ».

Pur non svalutando i positivi risultati raggiunti in passato, la nota afferma senza reticenze che è stata scelta la seconda strada ed ammette che, in ragione della scelta, sono state ritardate e talvolta eluse le soluzioni dei problemi di squilibrio territoriale, zonale e sociale.

Una conferma delle conseguenze di questa scelta la si ha nella relazione del ministro Pastore, che dimostra come anche nell'ultima fase gli investimenti nel Mezzogiorno non abbiano avuto carattere aggiuntivo, ma sostitutivo, e come quegli investimenti siano avvenuti non già in funzione delle esigenze delle zone sottosviluppate, ma prevalentemente in funzione di interessi delle zone sviluppate.

La relazione e il discorso dell'onorevole La Malfa, sulla linea del programma presentato dal Presidente del Consiglio, chiedono di cambiare ed indicano le direttive per imboccare la prima delle due strade già in partenza disponibili, con le rettifiche e gli adeguamenti resi opportuni dalle modificazioni intervenute nel tempo: una strada per noi nuova, che il ministro del bilancio chiama della « programmazione globale ». Questa esi-

genza di mutamento dimostrata nel rapporto scritto, con documentazione e valutazioni tecniche molto serie, acquista un significato nettamente politico, come una delle componenti e delle giustificazioni maggiori del nuovo corso della vita politica del nostro paese.

Per questo motivo l'enunciazione della volontà di cambiare deve essere attentamente meditata, giacché costituisce un termine di confronto che seleziona le forze veramente disposte al rinnovo. Questa meditazione e questo esame comparativo costituiscono la prima generale verifica della volontà politica del centro-sinistra.

Devo chiedere a questo punto: quali sono gli effettivi contenuti della « programmazione globale »?

Fu, a mio giudizio, una popolarizzazione dei temi della programmazione economica il lancio di uno schema previsionale avvenuto nel 1954-55, ma sarebbe oggi uno stucchevole diversivo l'insistere sui motivi della pianificazione indicativa. Essa non può offrire altro prodotto che non siano quelli che vengono chiamati i generalissimi risultati del comitato Papi, risultati poco tranquillizzanti quando ci rendiamo conto della mentalità che avrebbe ancora presieduto successive formulazioni di programmazione indicativa. E ce ne rendiamo conto quando, per esempio, leggiamo nel verbale degli interrogatori, tenuti dalla Commissione parlamentare sulla concorrenza nel campo economico, che il presidente del comitato di programmazione ha fatto conoscere il suo avviso, tra l'altro, sulla esistenza o meno di situazioni monopolistiche in Italia, dicendo che egli conosceva solo i monopoli dello Stato e il monopolio dei sindacati operai!

La nota presentata dall'onorevole La Malfa, comunque, non sembra orientata su questo modello, e supera nettamente, secondo me, l'incertezza che è stata ancora proposta ieri alla Camera dall'onorevole Lama, il quale è dubbioso perché afferma di non sapere che farsene di una programmazione previsionale o di una programmazione della sola spesa pubblica. La nota afferma esplicitamente che « la programmazione dovrà riguardare gli investimenti pubblici », ma « dovrà anche riguardare gli investimenti privati », sostenendo, tra l'altro, che « l'opportunità che lo Stato persegua una politica capace di garantire un certo tasso di sviluppo si fa strada negli ambienti imprenditoriali », essendo « uno sviluppo sostenuto condizione essenziale per attenuarne i rischi ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Si riconosce, d'altra parte, che la concentrazione delle decisioni avviene già oggi a livello della grande impresa, secondo quelle formule di pianificazione privata che non riguardano più soltanto l'interno dell'azienda e il suo mercato, ma riguardano ormai il territorio, le popolazioni, le comunità che stanno intorno alla impresa, come si è visto nel fenomeno, per molti aspetti interessante, che si è sviluppato intorno alla Olivetti di Ivrea, e come potremmo temere di constatare se venisse dato un seguito non certo auspicabile all'iniziativa intitolata « Piemonte-Italia », che è stata presentata (a quanto risulta dalla stampa) al Presidente del Consiglio come un comitato in mano a gruppi privati, che tende a indirizzare e a organizzare piani di sviluppo nell'ambito territoriale.

Mi pare poi (stando sempre a quanto si legge nella nota del ministro La Malfa) che la programmazione non riguardi soltanto il volume totale, ma riguardi anche la selezione degli investimenti, e non solo degli investimenti, ma anche la selezione dei consumi.

La questione non consiste perciò nella schematizzazione che ha tracciato ieri il rappresentante della C. G. I. L., secondo il quale si potrebbe essere dalla parte della « programmazione globale », purché essa sia un programma concordato fra lo Stato e i sindacati in lotta contro l'iniziativa privata. Una posizione del genere non corrisponde alla nota, né al tono, al contenuto, alla documentazione e alle prospettive che il ministro del bilancio ha indicato.

Siamo anche noi convinti che occorrerà lottare, come ogni giorno — già ora — occorre lottare, soprattutto agli inizi, contro una mentalità di privilegio e di conservazione, contro abitudini che erigono una muraglia di resistenza. Siamo convinti che occorre liberare lo Stato dalle pressioni e dalle incrostazioni dei grandi interessi privati, perché lo Stato abbia capacità di decisioni e di iniziative autonome ed efficaci.

Ma dobbiamo anche aggiungere — e in questo ritengo di concordare con l'impostazione data — che la nuova strada che si vuole imboccare non tende affatto a soffocare l'iniziativa privata, a distruggere il meccanismo di mercato e a porsi in lotta contro il contributo che l'iniziativa privata può dare ad una politica di sviluppo. La nuova politica (come risulta dalle citazioni della relazione ministeriale che prima ho fatto) tende invece a inserire l'iniziativa privata nella linea dell'interesse generale e a condizionare ad esso il funzionamento del

meccanismo di mercato. È scritto inoltre con chiarezza che « la politica di programma non scoraggia il processo di accumulazione che l'economia già per suo conto esprime, ma anzi in taluni casi lo sollecita ulteriormente e determina essa stessa processi accumulativi che non avrebbero avuto altrimenti luogo ». Sono concetti semplici e perfino ovvi, che occorre tuttavia ripetere perché la confusione sugli strumenti e sugli obiettivi da perseguire è cercata non da una sola parte.

La questione è nei modi e nei tempi.

La definizione degli strumenti del piano e dei suoi obiettivi richiede tempo (com'è riconosciuto nella relazione); non tutto il tempo necessario per rifornire la pubblica amministrazione, come il professor Di Fe-nizio su *La Stampa* di ieri riteneva di dover ricordare. Si tratta non già di attendere la riforma completa della pubblica amministrazione, ma — secondo la relazione — di costituire una « scarnita struttura orizzontale » che consenta, il giorno in cui il piano sarà entrato nella fase di attuazione, di procedere su questi binari.

Una seconda esigenza riguarda la politica a breve termine, che fin d'ora non deve contraddire il programma e i suoi strumenti.

Il punto più delicato è però quello che segue. Occorre del tempo, si è detto, non soltanto per i rilievi statistici, per la progettazione degli strumenti e per la definizione degli obiettivi del piano, ma anche per compiere uno sforzo di conciliazione tra interessi contrapposti e di persuasione perché si modifichino abitudini e mentalità. Devo chiedere quindi se, sul piano della conciliazione e della persuasione, è possibile che in prosieguo di tempo si abbiano le garanzie perché gli strumenti predisposti funzionino e gli obiettivi siano raggiunti. Resta fermo ciò che ho già detto circa il presupposto che non si voglia mortificare la libertà di iniziativa ed eliminare il meccanismo di mercato. Ma bisogna dire con coraggio se nel termine di « programmazione globale » è insito un contenuto di normatività, se si rimane invece nell'angusto ambito dell'indicatività. Io ritengo che la tendenza a camminare verso l'adozione di mezzi cogenti, quando le cose non vogliano camminare per il verso determinato dal bene comune, sia una tendenza che emerge con sufficiente nitidezza dall'esposizione del ministro del bilancio. Ed aggiungo che sono da incoraggiare le tendenze ad un intervento più diretto ed efficace attraverso la manovra fiscale sui beni di consumo « opulenti » e la manovra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

dei dazi d'importazione e dei contingenti di fronte a determinate tendenze di slittamento dei prezzi non del tutto giustificate.

Programmazione, quindi, che deve avere un carattere democratico e una cornice normativa che ne garantisca le possibilità di successo e le segni la via da percorrere per non scadere al livello puramente previsionale.

Secondo le linee che il ministro del bilancio ha qui prospettato, collaborano a definire tale programmazione le rappresentanze dell'iniziativa privata, le grandi forze sindacali e gli enti territoriali democratici. Proprio questi ultimi rappresentano, in una visione articolata e non settoriale della politica di piano, il punto di riferimento più esatto per una programmazione che trae dal basso le sue indicazioni. Dobbiamo dunque volere anche e soprattutto per questo motivo le regioni, che non potranno essere soltanto un'ulteriore articolazione dell'apparato amministrativo tradizionale, ma avranno l'essenziale funzione di conferire alla pianificazione un contenuto democratico e di darle una sostanza legata alla realtà delle cose, aderente alle loro particolarità, concepita, come diceva il compianto collega Olivetti, « alla misura dell'uomo ».

Raccomando che nella definizione degli strumenti della politica di piano non si trascurino i piani regionali di sviluppo, così da giungere rapidamente alla costituzione di organi in grado di dare indicazioni che provengono dalla base. I piani regionali non devono essere soltanto sperimentali, né limitati ad alcune regioni.

Va tenuta particolarmente presente l'esigenza di garantire l'elaborazione democratica dei piani regionali, il che non può essere assicurato se si lascia un ruolo preminente alle camere di commercio.

In attesa delle regioni, la rappresentanza più squisitamente democratica a livello locale è quella delle province e delle unioni di province costituite per ciascuna regione.

Questo riferimento agli enti territoriali democratici è indispensabile per ottenere indicazioni non settoriali, ma globali; indicazioni, dico, poiché i piani regionali devono avere carattere indicativo e non normativo.

Occorre poi evitare una schematizzazione astratta dell'intervento come accade quando si localizzano *a priori* le zone depresse. La definizione di « centro-nord » merita un affinamento critico che eviti una delimitazione così grossolana come quella che definisce depressa l'Italia nord-orientale, poiché si

danno numerose e rilevanti eccezioni, mentre anche nell'Italia nord-occidentale esistono zone, anche estese, che hanno bisogno di un intervento equilibratore. A meno che non si voglia perseguire quel tipo di politica economica che fa erigere, come è stato scritto, grattacieli nel deserto: l'individuazione cioè di zone economicamente arretrate a distanza anche di pochi chilometri dalle grandi città del nord, che drenano tutte le risorse esistenti nel raggio della loro influenza.

Altro elemento fondamentale di una programmazione democratica è la partecipazione dei sindacati e l'attribuzione ai lavoratori di una giusta aliquota del reddito. Noi abbiamo ragione di sostenere, contro affermazioni fatte da altre parti suffragate dai dati del professore Livi sul lavoro dipendente e indipendente preso nel suo complesso, che i redditi da lavoro dipendente assorbono una quota troppo bassa del reddito nazionale. Ma questo fatto dipende proprio dagli squilibri strutturali; senza la volontà di affrontare serie modifiche di struttura che rendano permanentemente possibile una diversa distribuzione del reddito nazionale è inutile lamentarsi dell'eccessiva riduzione della quota di reddito assegnata al lavoro dipendente.

Non si tratta, perciò, nel partecipare (né certo soltanto a titolo consultivo) alla determinazione della politica di piano democratico, di rinunciare all'autonomia del sindacato, alla sua autonoma funzione. L'autonomia la si deve sviluppare positivamente non neutralizzandosi rispetto a queste decisioni, ma assumendo le proprie responsabilità, la propria parte, il proprio impegno in queste decisioni.

L'autonomia bisogna mantenerla al livello rivendicativo, che costituisce un utile termometro quando la lotta rivendicativa è orientata responsabilmente, tenendo conto che date determinazioni, per necessità prese al vertice, possono riuscire efficaci solo dopo un certo intervallo di tempo, necessario perché dal centro decisionale possano giungere alla base che dovrebbe riceverle ed utilizzarle.

Si tratta proprio di partecipare, contrattando, alla pianificazione globale, come a livello aziendale, nella grande impresa, il sindacato non può disperdersi in azioni di secondo o di terzo piano, ma deve acquisire la coscienza e la capacità di contrattare la pianificazione del lavoro che è legge, ormai, per l'andamento della grande impresa.

Comprendo bene perché chi rappresenta la C. G. I. L., ed in genere qualsiasi sindacato, sia tentato di contestare cifre (tutte conte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

stabili in quanto valori statistici, purtroppo) le quali indicano un aumento del reddito di lavoro globale, una stabilità del reddito del singolo occupato.

Apprezzo la tesi secondo la quale la contrattazione differenziata mette in movimento un processo di generale levitazione dei salari anche delle zone salariali marginali. Facciamo però attenzione: questa tesi, trasferita dal livello aziendale al livello economico nazionale contraddice la nota del ministro del bilancio e le ragioni fondamentali della pianificazione democratica.

Scrivono, infatti, gli estensori della nota che con il tempo, anche se in un tempo molto lungo, l'espansione che avviene e si condensa nei centri e nelle zone già ad alto reddito finirà per rifluire anche nelle zone marginali; ma vi arriverà troppo tardi, quando la coscienza dell'ingiustizia sarà a tal punto acuita da trasformare la tensione economica in tensione sociale e politica, cioè da rendere impossibile o estremamente difficoltosa la continuazione della convivenza.

La stessa cosa avviene, in difetto di un programma coordinatore, nell'ambito della contrattazione sindacale differenziata. La teoria secondo la quale vi sarebbe un naturale adattamento economico della contrattazione sindacale luogo per luogo, azienda per azienda, alle multiformi e sempre cangianti situazioni dell'economia, può essere accolta solo in un contesto liberistico in cui il sindacato stesso faccia propria questa dottrina e sia, in questo senso, ideologicamente liberista. Ma non è accettabile quando il sindacato abbia acquisito le teorie dello sviluppo e si riconosca capace di assumere responsabilità rispetto alla condotta globale dell'economia, anziché limitarsi a premere di più sui settori di minor resistenza nella speranza che qualche beneficio arrivi più tardi alle zone marginali. Sono questi vasti settori del lavoro che, restando sacrificati, fanno sì che nelle statistiche risulti immutato il reddito del singolo lavoratore, anche nel favorevole periodo attuale. La scarsa sindacalizzazione dei lavoratori italiani non dipende soltanto da immaturità, ma dalla non adeguata impostazione della politica sindacale e salariale.

Pertanto è pura manovra tattica aspettare il momento in cui lo Stato dirà se intende o no concordare un programma con i sindacati contro l'iniziativa privata. Si deve dire chiaramente, nel quadro politico odierno, che è democratico e aperto a queste possibilità, se si intende contrattare o no e pertanto, anche

come si dovrà contrattare la pianificazione globale.

Prima ancora di quello degli obiettivi, si porrà il problema degli strumenti di realizzazione del piano. Per ora attraversiamo una fase transitoria, nel corso della quale, come ho già ricordato, non devono essere precostituiti elementi che contrastino con le possibili finalità del piano, generalmente già note.

Occorre, poi, vedere qual è la situazione attuale sul piano sindacale. Parlerò subito delle questioni dei pubblici dipendenti.

Quante cose improprie ed inesatte si sono dette, ad esempio, sull'agitazione del corpo docente: degli insegnanti elementari e dei professori delle scuole medie. Quella odierna, per la verità, è ancora in gran parte la situazione scolastica che noi abbiamo ereditato dalla destra: una scuola estranea e insensibile alle intense trasformazioni in atto nel mondo, una scuola economicamente povera e trascurata. Pertanto i pulpiti che predicano in tanti modi contro la democrazia, rilevandone le manchevolezze, non fanno che mettere il dito sulla piaga che essi stessi hanno aperto creando una scuola di classe, una scuola di privilegio, una scuola a piramide, una scuola staccata dalla realtà e dalla vita.

Ma la questione di oggi non è per nessuno quella di risolvere alla radice i gravi fondamentali problemi della scuola: è una vertenza che nasce dal risentimento del corpo docente per la riduzione del suo prestigio, per la sua debolezza economica. Tutto ciò è sfruttato da chi ha ben altri interessi, e aggiunge: invece di spendere i soldi nella nazionalizzazione dell'energia elettrica, dateli ai professori e ai maestri! Oppure, dall'altra parte: invece di spendere i soldi nella scuola professionale — come previsto dallo stralcio triennale del piano della scuola, risultante da accordi raggiunti per la formazione dell'attuale Governo — dateli alla scuola statale!

In realtà, la materia della vertenza è più ristretta, tanto che a un certo punto, per non coinvolgere la scuola in una manovra di convergenti speculazioni politiche, alla quale non ha alcun interesse a partecipare, viene veramente da chiedersi se valga la pena di tenere in sospenso 20 miliardi fino a dicembre per poi dire di sì.

MARZOTTO. Ella dunque concorda con le obiezioni dei critici.

DONAT-CATTIN. Sul terreno ineramente economico. Ed anzi, le spese che devono essere fatte ora per sostenere la scuola sono aggiuntive, non sostitutive di altre. Ed è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

possibile al Governo affrontare, per risolverla, questa avvelenata questione.

Esiste il dovere di rispondere, non già sulla attuale limitata vertenza scolastica, ma senza facili ironie elettorali, a quella parte della relazione che pone questa alternativa: debbono essere maggiormente incrementati i consumi ed i servizi pubblici, oppure i consumi di televisori e di utilitarie? Per noi non esiste dubbio: il primo fra tutti i servizi pubblici è la scuola. Questa è la risposta del movimento operaio, la risposta che bisogna dare di fronte all'impostazione della nuova politica, che non parla di limitazioni dei consumi popolari, ma di scala di priorità nelle spese, collocando avanti a tutte le altre quella che riguarda la scuola, perché la risoluzione del problema scolastico è risoluzione di un problema di democrazia e di libertà, spirituale e materiale nello stesso tempo.

La destra deve rispondere a questo tema e non già eluderlo demagogicamente riferendosi a presunte volontà di limitazione dei consumi popolari, che non sono postulate da nessuna parte. Altrimenti si fa l'elogio dell'analfabetismo, persistente in tante zone del nostro paese, accompagnato dall'acquisto del televisore.

Per quanto riguarda il complesso delle rivendicazioni dei pubblici dipendenti, non bisogna spaventarsi se da più settori ne emergono. È cosa naturale, ogni paio d'anni, come i rinnovi contrattuali nel settore privato. Ma bisogna scegliere un metodo anche qui: ed esso non può essere che quello della trattativa complessiva, globale.

È chiaro, che se ci si lascia prendere da risentimenti, se si attua la trattativa frazionata in questo o in quell'altro settore e non si ha invece la volontà e il senso di responsabilità, da una parte e dall'altra, di unificare le rivendicazioni provenienti dai diversi settori, si andrà incontro a conclusioni che saranno piuttosto pesanti per quanto riguarda una soddisfacente sistemazione dei pubblici dipendenti e le possibilità di iniziativa dello Stato in altri campi.

Ritengo di dover rilevare che le retribuzioni statali, come è stato già affermato, non sono all'altezza delle necessità presenti, soprattutto per il personale qualificato. Ieri anche l'onorevole Lama si è reso conto tuttavia che la rigidità della parte ordinaria del bilancio è dovuta in gran parte al livello generale raggiunto dal trattamento economico del personale. V'è dunque contraddizione tra costo totale del pub-

blico impiego, relativamente alto, e reddito del singolo impiegato pubblico, basso: è un problema che sfocia nell'esigenza di una riforma generale della pubblica amministrazione. Ma, per non contraddirci, ora si impone non una trattativa frazionata con i ferrovieri, con i postelegrafonici, ecc., ma una valutazione complessiva, di cui bisognerà tener conto anche in sede di programmazione, poiché si avranno di tempo in tempo manifestazioni rivendicative da soddisfare, come nei settori privati della prestazione del lavoro.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. I ministri finanziari si propongono appunto di incontrarsi con i sindacati nei prossimi giorni.

DONAT-CATTIN. Per una valutazione globale, d'accordo.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Si tratterà di un contatto estremamente franco e sincero.

DONAT-CATTIN. Nel campo della prestazione di lavoro a privati, non mi pare che sia richiesta una rinuncia alle attuali lotte dei metalmeccanici, degli edili o di altre categorie, quando teniamo conto della ripartizione del reddito di cui si è detto prima e quando consideriamo che non è stata neppure lontanamente adombrata una tesi di blocco salariale. Bisogna notare, tuttavia, che la partecipazione sindacale ad una contrattazione del piano è finalizzata ad una politica che prevede senza dubbio una più ampia domanda di capitali per gli investimenti pubblici. Se si accetta questa premessa, ne risultano delle conseguenze che si ripercuotono sulla politica sindacale, autonoma e libera sulle sue decisioni, ma non già libera di sostenere tesi contraddittorie. È, quindi, un gioco molto demagogico quello che si fa quando si dice di accettare nei suoi obiettivi finali una politica di programmazione globale e poi, anziché distribuire nel tempo le cose da fare, secondo un ordine di priorità, si accatastano, reclamandone l'immediata soddisfazione, tutte le richieste possibili e immaginabili scaturenti dagli interessi, dalle necessità, dai bisogni delle classi popolari: richieste che conosciamo e soffriamo, pur rendendoci conto che non possono essere tutte soddisfatte contemporaneamente, anche quando affermiamo che vogliamo fare oggi una politica diversa da quella di ieri. Facendo questa politica, ci avviciniamo al momento in cui, passo a passo, quei traguardi potranno essere uno dopo l'altro raggiunti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Quando invece si pone come fine di una nuova politica il raggiungimento totale e simultaneo di tutti i traguardi, attraverso la lotta contro l'iniziativa privata, si cerca l'impossibile e si determinano reazioni che aprono la strada alla liquidazione del centro-sinistra.

Non sto qui a dire che nelle economiche collettivistiche non si seguono i metodi che sono stati qui ieri indicati dall'onorevole Lama. In esse si parte dall'assoluta preminenza degli investimenti in beni strumentali e in servizi pubblici per poi passare, quando ci si accorge di un certo distacco tra Stato e società, ad una moderata politica di maggiori consumi. Noi non vogliamo camminare per questa strada della esaltazione degli investimenti e della mortificazione dei consumi. Se ci rifacciamo a questi esempi, tuttavia, essi non confortano le tesi che qui sono state con tanta decisione sostenute, tesi di adesione e nello stesso tempo di corrosione della politica di programmazione democratica.

La prospettiva di una politica nuova, contemplando la partecipazione dei sindacati alla formulazione del piano, deve spingerli a battersi per ottenere alcune garanzie pregiudiziali. Ai sindacati dei lavoratori deve essere riconosciuto il diritto di contrattare anche al livello delle aziende, ai lavoratori di essere rispettati nelle aziende. Queste garanzie sono la realizzazione di un punto programmatico che il Governo ha enunciato: libertà nei luoghi di lavoro e perciò tutela contro le pratiche antisindacali, bloccate le quali vi fu, ad esempio, dal 1935, una forte ripresa del movimento sindacale negli Stati Uniti d'America.

La partecipazione sindacale non può essere, per ragioni logiche, uno scarto totale, una ripulsa, come qui è stato detto, del principio stesso della cogestione. È la prima volta che abbiamo sentito rappresentanti della C. G. I. L. condannare il passato, un passato secondo me criticabile ma non condannabile, il passato del 1945 e del 1947, quando l'onorevole Riccardo Lombardi capeggiava il movimento dei consigli di gestione, quando noi stessi vi partecipavamo, quando ancora era vivo, come nel dopoguerra 1915-18, il mito della partecipazione operaia alla gestione delle aziende anche sull'onda della possibilità di una trasformazione di regime.

Per noi, invece, la spinta «partecipazionista» del movimento operaio non è connessa soltanto a necessità tattiche né a mere opportunità strategiche. Il principio della

partecipazione, come noi la rivendichiamo, tanto nell'azienda quanto nella vita nazionale, è di validità permanente per il movimento operaio.

Al di là di queste considerazioni generali, riteniamo che questo sia il periodo nel quale anzitutto nelle aziende a partecipazione pubblica non già per differenziazioni salariali, che non chiediamo, ma proprio sul piano della considerazione della dignità dei lavoratori e della funzione delle organizzazioni sindacali, si debbono cominciare a modificare metodi, toni, sistemi ed istituti nel senso di una maggiore possibilità di partecipazione.

Queste sono alcune delle contropartite necessarie perché nel movimento operaio, non soltanto ai vertici ma anche alla base, si diffonda la fiducia che la politica nuova non è soltanto un cambio di etichetta, sia pure voluto da un certo numero di commissioni molto lodevoli, di gente molto bene intenzionata, ma è qualche cosa che cambia veramente le strutture fondamentali della società.

Programmazione democratica da fondare, quindi, su una radicale riforma del sistema tributario. Non mi dilungo: ho fatto questo accenno perché la lodevole iniziativa di affiancare alla commissione del piano una commissione per la riforma tributaria ha un nesso logico molto stretto con le ragioni democratiche della programmazione.

Vorrei fare alcune osservazioni sugli obiettivi più immediati che dalla relazione sono ancora stati confermati e che non riguardano lo sviluppo della politica di programmazione ma le premesse economiche — e più ancora di volontà — e la politica a breve termine.

Industria elettrica e sua nazionalizzazione. Debbo naturalmente respingere quanto è stato detto qui circa la posizione della C. I. S. L., per nulla contraria alla nazionalizzazione. Nella mozione conclusiva del suo quarto congresso nazionale, non ancora definitivamente approvata ma non in discussione per questo punto, si afferma: « Tale politica » (dello sviluppo economico e sociale) « dovrebbe essere perseguita sia attraverso il riordino degli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale esistenti sia realizzando la nazionalizzazione della energia elettrica ed il pieno controllo della produzione e della distribuzione delle altre fonti di energia, onde assicurare alla politica di sviluppo la responsabilità piena, senza strozzature di quantità e di prezzi, di questo indispensabile fattore ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Dopo questa smentita, resa necessaria dall'abitudine di attribuire ad altri posizioni di comodo e dalla falsa coscienza di chi non crede che si possano attraverso il libero dibattito modificare delle posizioni (mentre è un indubbio vantaggio del sistema democratico quello di consentire di modificare le posizioni attraverso la discussione), io vorrei che si sottolineasse soprattutto il valore e il senso della nazionalizzazione della industria elettrica. Sono favorevole alla via del decreto-legge, perché nessuno ci ha citato casi recenti di passaggio dalla proprietà privata alla proprietà pubblica che siano avvenuti con sistemi sostanzialmente diversi da questo, per l'evidente opportunità di annullare o almeno attenuare i perturbamenti che atti così importanti di politica economica possono recare. Il significato della pubblicizzazione di un intero settore industriale, non è di mortificare la proprietà e l'iniziativa privata, ma di dare allo Stato strumenti sufficienti a determinare il passaggio dalle enunciazioni astratte ed inconsistenti delle programmazioni indicative ad una programmazione normativa, in grado di incanalare l'iniziativa riottosa a piegarsi al bene pubblico e di incentivare al massimo quella iniziativa che è mortificata dalle pianificazioni private che si vanno rafforzando nel nostro paese.

Non credo che l'ammortamento e gli utili debbano essere iscritti in modo diverso da quello col quale sono iscritti fino ad oggi nei bilanci delle aziende elettriche: né quindi che a causa della nazionalizzazione venga a gravare sullo Stato un onere rilevante, anche se sussistono le delicate questioni di proporzionamento fra i vari titoli e i rischi di intasamento del mercato obbligazionario cui ha accennato il ministro La Malfa. Ma se parliamo della spesa, dell'onere statale, fa veramente meraviglia che si accenni già a scandalizzarsi della possibilità che queste aziende si autofinanzino nell'avvenire, quando saranno nazionalizzate, come hanno sempre fatto nel passato, finanziando per di più numerose attività in altri settori: dalla chimica alla metallurgia, agli strumenti che influenzano l'opinione pubblica e che tanto si danno da fare per rendere drammatico un problema dalle dimensioni limitate, che è stato risolto in paesi democratici, non certamente ad economia collettivista, senza provocare cambiamenti di regime né terremoti.

Quanto agli enti di sviluppo per l'agricoltura, se veramente la tendenza è quella di farne un perno della politica agraria del

Governo, bisogna che ci si decida non soltanto ad una trasformazione di enti che hanno troppi difetti, come sono quelli di riforma, ma ad una generalizzazione degli enti di sviluppo su tutto il territorio dello Stato. Non è possibile che alcune zone, e fra queste alcune prevalentemente mezzadrili, come, ad esempio, le Marche, rimangano scoperte perché non si riesce ad estendervi l'azione degli enti di riforma trasformati in enti di sviluppo.

Quanto a ciò che si è detto in tema di prezzi e di costo della vita — mi scuso del carattere frammentario di queste osservazioni finali — non mi pare che siamo di fronte a una generale lievitazione. Essa si manifesta, è vero, in due settori molto importanti: quello dei generi alimentari e quello degli affitti, delle case, delle aree. Quanto al resto, i prezzi della produzione industriale sono stabili ed anzi suscettibili di diminuire. Tutta la gamma di produzioni che si stanno espandendo — i cosiddetti consumi opulenti — per effetto della forte concorrenza sul mercato, ha prezzi prevalentemente in fase di contenimento.

Quanto al capitolo alimentazione, bisogna che ci si renda conto, sì, della necessità di una politica di sostegno delle categorie agricole, ma anche della necessità che essa non venga sfruttata dalla rete di distribuzione ad un punto tale che quelle categorie non ne beneficino affatto. Noi dobbiamo lamentare l'inefficacia pratica della legge sui mercati generali, come di altri provvedimenti. È tutto un capitolo da approfondire, senza di che ci potremo trovare di fronte a difficoltà insormontabili per l'intera politica di sviluppo.

Affitti: la situazione è grave, soprattutto nei centri a rapida espansione. Nei centri a rapido inurbamento siamo giunti ormai al punto che si rinnovano contratti di affitto per piccoli, piccolissimi appartamenti « sbloccati » di una, due, tre stanze per un anno o due soltanto e che alla scadenza del breve contratto si chiedono aumenti del 30 o del 40 per cento. La lievitazione dei prezzi delle aree è fortissima e non gioca in misura apprezzabile l'elemento calmieratore dell'edilizia popolare.

Ritengo del tutto insufficiente la legge che modifica il contributo di miglioria sulle aree, contributo facilmente trasferibile; e ho l'impressione, convalidata anche dal parere di persone assai più esperte di me, che, se non si riuscirà ad interrompere la sfrenata speculazione edilizia e sulle aree che si verifica nei grandi centri a rapida espansione, noi vedremo risucchiata da questo settore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

una parte cospicua dell'incremento economico generale. Dobbiamo pertanto impugnare armi di rottura, suscettibili di risultati a breve o a brevissimo termine.

Per quel che riguarda gli affitti, se noi, nei grandi centri urbani, non riusciremo a contenere in qualche modo gli aumenti, ricorrendo a commissioni per l'equo canone e stabilendo una « giusta causa » per la rescissione dei nuovi contratti di affitto, finiremo per scatenare una serie di ripercussioni economiche e psicologiche negative, anche in ordine al giudizio che verrà dato sulla politica di centro-sinistra.

Mi auguro che questi problemi vengano affrontati, e affrontati tempestivamente, perché non abbiano a verificarsi discrasie tra la politica immediata e la strumentazione e la definizione degli obiettivi del piano.

La commissione del piano deve essere, onorevole ministro, la più omogenea possibile e risultare capace non solo di ipotesi, ma di scelte, che non debbono necessariamente essere riservate tutte alla sede più squisitamente politica, che è quella del Comitato dei ministri.

Occorre anche una strumentazione di politica anticongiunturale. Si dice e si ripete — perché si mobilitano al riguardo le paure — che non vi è un pericolo di recessione: ma non possiamo evitare, prima o poi, fasi assai diverse dall'attuale, poiché l'andamento della vita economica è ciclico e ondulatorio ed è modificabile solo se si dispone di efficaci e rapidi strumenti anticongiunturali mentre abbiamo visto in altre occasioni che essi non funzionano o non sono tempestivi nel nostro paese.

È altresì necessario definire quegli strumenti immediati di intervento fiscale, con i dazi e con i contingenti, di cui si deve disporre se si vogliono vincere determinate resistenze.

Così, è opportuno, per l'avviamento della politica di piano, che si definisca uno scadenziario. Dobbiamo deludere chi si illude che il tempo serva a rendere immutabili le cose anziché a modificarle; e finché diciamo che occorre molto tempo per definire gli strumenti e gli orientamenti della pianificazione, vi sarà sempre gente che lavora per far diventare il tempo il più lungo possibile fin quasi a congiungersi con l'eternità.

L'augurio che faccio, signor ministro, è che le opposizioni oltranziste o i sinuosi fiancheggiamenti non impauriscano i settori moderati che hanno consentito all'avviamento della politica nuova e le consentano di svi-

lupparsi, per i valori spirituali che essa contiene, poiché si tratta dell'unica strada aperta per la democrazia alla ricerca della giustizia fondata sulla libertà, perché non si scivoli verso qualche nostrana posizione gollista e, in definitiva, verso la liquidazione della democrazia per incapacità a risolvere i problemi della società nazionale. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tengo anzitutto a dire che personalmente credo nelle buone intenzioni espresse dal ministro del bilancio nelle sue dichiarazioni programmatiche; credo che il Governo tenti di garantire un più equilibrato e democratico sviluppo della nostra società (per usare le parole del ministro), senza volerne rallentare il ritmo di sviluppo, in questi ultimi anni particolarmente veloce. Credo altresì che egli vorrebbe fare tutto questo senza disturbare l'iniziativa privata, particolarmente quella socialmente utile, e senza dare a questa programmazione (che ogni tanto, forse inavvertitamente, nelle parole dei più patiti diventa pianificazione) un carattere autoritario e sostanzialmente marxista. Credo anche, però, e molto fermamente, che di queste buone intenzioni che animano attualmente il ministro del bilancio rimarrà soltanto un ben pallido ricordo se s'imboccherà la strada che si dice di voler seguire.

Anzitutto sarà bene sgombrare il campo da qualche equivoco. Non credo che l'onorevole La Malfa voglia sul serio cercare di attribuire i favorevoli risultati del primo trimestre del 1962 alla politica del centro-sinistra. Sappiamo che il Governo è nato alla fine di marzo e che comunque le ripercussioni dell'attività o anche delle intenzioni di un governo si manifestano non all'atto della sua nascita, ma solo dopo alcuni mesi. Quindi, delle positive o negative risultanze del centro-sinistra potremo semmai parlare fra alcuni mesi.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Io ho affermato che l'opinione pubblica non si è spaventata, non ho detto che comincia ad attribuire a noi i risultati favorevoli. È una cosa ben diversa.

MARZOTTO. Credo che vi siano certi segni che già indicano lo spavento della gente: e già da qualche settimana l'industria cementiera, per esempio, risente flessioni...

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Comunque si sono spaventati in ritardo, dopo tre mesi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

MARZOTTO. Già da parecchie settimane questo si sta verificando.

BONINO. Può darsi, onorevole La Malfa, che le banche non abbiano più operato in borsa. Vorrei che ella si sentisse di dichiarare alla Camera che non vi sono stati interventi in borsa per sostenere il mercato. Si sente ella di fare una tale dichiarazione?

SABATINI. Siete voi che tentate di diffondere l'allarmismo.

CANTALUPO. L'allarmismo deriva dalle cose, onorevole Sabatini.

MARZOTTO. Personalmente, formulo le più ampie riserve sull'ottimismo che l'onorevole La Malfa ha espresso circa la favorevole congiuntura che ancora attraverseremo. E non credo per questo di essere responsabile di allarmismi ingiustificati. Cominciano a ricomparire vecchie formule rispolverate. Anche qualche decennio fa si parlava di allarmismo, e lo si diceva provocato da quella parte della borghesia, che voleva impedire al paese di fare quei balzi in avanti che il regime di allora intendeva fargli compiere.

La nostra economia è ancora giovane e quindi fragile; è un'economia retta dall'entusiasmo e dal dinamismo di una classe imprenditoriale che si è largamente improvvisata in questi ultimi anni. Io domando che cosa accadrà al « motore », che è ancor piccolo, dell'economia italiana quando, lanciato a un numero di giri vertiginoso e al di là del limite tecnico di rottura, si troverà senza l'additivo fondamentale dello slancio e dell'entusiasmo di questa classe imprenditoriale. Quanti sono gli operatori medi e piccoli che oggi, meditando sui rischi corsi negli ultimi anni, valutando quelli che tuttora corrono e le difficoltà sempre crescenti di un mercato competitivo europeo estremamente duro, valutando le difficoltà di affrontare, attraverso la diminuzione dei costi, le sempre crescenti retribuzioni salariali, si pongono in quello stato che si chiama atteggiamento riflessivo? Quanti saranno questi piccoli e medi imprenditori? Ho la sensazione che saranno molti.

A quanto ammontano i capitali che hanno lasciato in queste settimane e lasceranno nelle prossime il nostro paese, non tanto per ciò che il Governo ha già fatto, ma per ciò che, forse inavvedutamente, dice o lascia comprendere di voler fare in avvenire? È uno stillicidio che in questi ultimi tempi ha assunto il ritmo di un salasso quotidiano. Questo avviene da quando il Governo di centro-sinistra ha preso atteggiamenti che forse vanno

oltre le enunciazioni del congresso democristiano di Napoli.

Ma penso che il ministro si sia anche accorto del clima creatosi nelle ultime settimane e delle continue agitazioni sindacali, alcune delle quali sembrano andare oltre gli obiettivi puramente economici per assumere dei toni di vera e propria protesta, con forme inconsuete di violenza quali da anni non si verificavano. Né gli sarà sfuggito il rincaro della vita, che egli ha calcolato per gli ultimi sei mesi e che io calcolerei più precisamente prendendo i dati statistici dell'ultimo mese, nel corso del quale, sia pure per ragioni varie, il rincaro è stato dell'1,6 per cento, rincaro in precedenza mai verificatosi, e che ovviamente giustifica e quasi reclama quelle nuove agitazioni che l'onorevole La Malfa cerca di impedire facendo appello ai sindacati.

Certo questo aumento del costo della vita non onora le buone intenzioni del Governo di garantire quella stabilità della moneta che è il presupposto di una qualsiasi seria azione a lunga scadenza. Si crede veramente che un appello alle organizzazioni economiche e sindacali possa sortire l'effetto di non vedere riversati sulla produzione i maggiori oneri o di vedere frenata la spinta verso gli aumenti salariali o verso maggiori e più diffusi consumi popolari?

Il ministro del bilancio ha giustamente affermato che una politica economica responsabile si fonda su rigorose scale di priorità. Vorrei tuttavia esaminare quali sono le cose concrete che interessano per il presente gli italiani e che tutti vorrebbero vedere realizzate al più presto, senza che al riguardo vi sia materia di controversia.

Innanzitutto gli italiani non vogliono la programmazione in sé e per sé, — il *totem*, cioè, di alcuni feticisti del marxismo — ma come un mero strumento pratico per un lavoro ordinato. In questo senso la programmazione è adottata da decenni, per non dire da secoli, da individui, famiglie e imprese economiche che si pongono il problema di prevedere il futuro e di razionalizzare il proprio avvenire. Se quindi la programmazione di questo Governo consistesse puramente nell'adottare nell'amministrazione dello Stato quei ragionevoli criteri di logica che presiedono alle decisioni familiari e aziendali, nulla vi sarebbe da obiettare: chiunque voglia organizzare il proprio avvenire cerca di fare programmi a breve, media o lunga scadenza. Credo anzi che gran parte degli italiani sarebbe lieta di vedere finalmente i propri rappresentanti poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

tici orientarsi in base a criteri ragionati e a scelte economicamente sane, senza indulgere, per una volta, a quelle depreccate spinte demagogiche e a quelle improvvisazioni che tanti sprechi hanno causato negli ultimi anni.

Se il Governo di centro-sinistra così intende la programmazione, l'onorevole La Malfa farebbe bene a rimboccarsi le maniche per cercare di eliminare il caos esistente nell'amministrazione dello Stato. È compito del ministro del bilancio, infatti, curare che le risorse presenti siano usate nel migliore dei modi, per garantire un migliore presente ed un migliore avvenire a tutti i cittadini italiani.

Ma per l'onorevole Donat-Cattin (di cui soltanto poco fa ho potuto sondare la profondità del pensiero...) programmazione, a quanto mi è parso di capire, significa semplicemente portar via la roba altrui e farne magari un ente pubblico di cui qualcuno, un politico, sia il presidente. Se invece il pensiero del Governo non collima con quello dell'onorevole Donat-Cattin (il quale sarebbe più adatto, credo, a governare o comunque ad agire sul piano politico jugoslavo o boemo, piuttosto che italiano), per il Governo programmare può voler dire riordinare.

Ed allora il ministro del bilancio può provvedere a riordinare, per esempio, i servizi del Ministero del tesoro per quanto si riferisce all'espletamento delle pratiche di pensione di guerra, che non esito a definire scandaloso e immorale non solo e non tanto negli uffici centrali quanto in tutti gli uffici periferici, civili e militari, attraverso i quali si costruisce un decreto concessivo o negativo.

Chi patrocina con un po' di passione le pratiche di tanta povera gente, di ex combattenti, di mutilati, di invalidi sa bene quante remore e difficoltà si frappongono, ad ogni livello, alla concessione di un modesto riconoscimento a favore di chi con sacrificio personale ha servito la patria. Potrei citare dozzine di casi a mia conoscenza che testimoniano la carenza dello Stato nel rendere la giustizia amministrativa e nel programmare l'efficienza e la regolarità dei propri uffici.

Parlo insieme di efficienza e di moralità sapendo ciò che queste parole implicano. Vi sono uffici che impiegano mesi per trasmettere un carteggio, senza alcuna giustificazione plausibile, se non l'aspettativa da parte di qualcuno di una pressione o di un compenso da parte del cittadino richiedente.

Potrei citare casi di pratiche di pensione che, a distanza di due o più anni dalla presentazione della relativa domanda, si trovano an-

cora in istruttoria presso enti periferici o casi di documenti, richiesti dal Ministero del tesoro per completare la pratica, che a distanza di oltre un anno non sono stati ancora trasmessi dall'ufficio a cui è stata rivolta la richiesta.

Pratiche, quindi, che impiegano anni per passare da un ufficio all'altro. E questo non avviene soltanto per le pensioni di guerra, ma anche per le liquidazioni di danni di guerra, che procedono allo stesso modo, così come le liquidazioni di pensioni per vecchi insegnanti elementari. Ho qui sotto gli occhi il caso di una insegnante di 85 anni che ha presentato domanda di riliquidazione della pensione il 22 dicembre 1960 e nel 1962 aspettava ancora la definizione della pratica. Per una persona di quella età, due anni di tempo sono molti. Sono episodi che fanno pensare. Né si tratta di casi isolati ma frequenti, che allarmano e inducono purtroppo, ad una profonda sfiducia nei riguardi del funzionamento dello Stato.

AVOLIO. Tutto questo non accadeva anche ai tempi del centrismo? Sembra che ella voglia attribuire tutte queste deficienze al Governo di centro-sinistra.

MARZOTTO. Accadeva anche durante il centrismo. Si tratta, purtroppo, di vecchi guai dello Stato italiano; questo potrebbe essere un ottimo campo di manovra per coloro che vogliono programmare un efficiente funzionamento della pubblica amministrazione.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Ella ha accennato a pratiche per evadere le quali sarebbe richiesto un compenso: le chiedo di specificare responsabilmente questi casi, poiché la gravità di siffatte affermazioni impone che esse siano documentate.

MARZOTTO. Sono perfettamente consapevole di quanto dico e mi riferisco a pratiche che restano ferme negli uffici senza alcuna giustificazione, salvo, presumibilmente, quella di avere da parte dell'interessato una spinta, ciò che non credo sia un costume tollerabile.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Nella sua veste di deputato ella non può dire «presumibilmente». Io ho il dovere di difendere l'amministrazione pubblica, fino a quando non mi si portino prove concrete in contrario.

MARZOTTO. Alcuni casi sono documentati. Del resto anche l'onorevole Preti ha individuato casi del genere. Non sono certo novità quelle di cui mi lamento.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Ritengo che in Parlamento non si possano fare supposizioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

MARZOTTO. Ho preso atto di una situazione che esiste.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Non si può fare un processo indiscriminato alla pubblica amministrazione: si deve fare — se mai — il processo ad eventuali casi concreti.

MARZOTTO. Mi onoro di citarle vari casi:

Pratica di pensione privilegiata ordinaria — posizione 151699/60; Bolfe Bruno da Schio (VI): domanda di pensione inoltrata al Ministero difesa-esercito nel gennaio 1960. A fine aprile del 1962 la domanda si trovava ancora in istruttoria presso l'ente militare territoriale.

Pratica di pensione indiretta di guerra Bortolussi Giovanni da Fossalta di Portogruaro — posizione 5240.OMS: è ferma presso il servizio indirette infortunati civili che attende il certificato di morte del dante causa richiesto nel gennaio 1961 alla Presidenza del Consiglio, direzione generale per la formazione degli atti di morte distrutti.

Pratica di pensione diretta di guerra Dall'Olio Martino da Thiene (VI) — Posizione 1602645: il servizio dirette nuova guerra richiedeva al distretto militare di Vicenza in data 27 dicembre 1961 il foglio matricolare e gli atti sanitari. In data 20 marzo 1962 il servizio sollecitava il distretto che rimetteva i documenti solo a fine aprile.

Pratica di pensione diretta di guerra Rampazzo Augusto da Grumolo delle Abbadesse — posizione 152694: in data 14 giugno 1960 il servizio dirette nuova guerra disponeva la visita di aggravamento dell'istante presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Padova. In data 30 gennaio 1961 detta commissione veniva sollecitata dal servizio e solo nel marzo 1961 veniva trasmesso il verbale di visita medica.

Pratica di pensione per cieco civile Trevisan Maria da Montecchio Maggiore (VI) — posizione 181812: la domanda è stata inviata nel dicembre 1960. L'interessata è stata sottoposta a visita oculistica di controllo nel maggio 1961. La pratica è tuttora in attesa di essere sottoposta al parere del comitato.

Pratica di pensione per cieco civile Faccin Regina da Schio (VI) — Posizione 152616: ricorso presentato il 30 marzo 1961 e non ancora esaminato dalla commissione di revisione.

Riliquidazione di pensione per vecchie insegnanti elementari. Maestra Messedaglia Emma (85 anni) — posizione 3432332: la vegliarda ha presentato domanda di riliqui-

dazione della pensione il 22 dicembre 1960 e la pensione non è stata ancora riliquidata.

Pratica danni di guerra Gusatti Bernardo da Verona — posizione 12744: ricorso presentato il 26 giugno 1958 ed inviato alla commissione centrale il 13 gennaio 1962 con elenco n. 167.

Pratica danni di guerra Giuseppe da Carpanè (VI) — posizione 90404-II: ricorso presentato il 26 aprile 1957 ed inviato il 17 giugno 1959 con elenco n. 88 alla commissione centrale ove si trova tuttora.

Pratica danni di guerra Lobbia Giacomo da Bassano del Grappa (VI) — Posizione 7804-II: ricorso presentato il 9 marzo 1956 all'intendenza di finanza di Vicenza e dalla stessa trasmesso al Ministero del tesoro solo nel settembre del 1961.

Pratica danni di guerra Malandrini Mario da Albettono (VI) — posizione 80016-VIII: in data 23 marzo 1961 la direzione generale danni di guerra chiedeva informazioni alla polizia tributaria di Vicenza. A distanza di un anno le informazioni non erano ancora pervenute tanto che in data 25 febbraio 1962 la direzione generale danni di guerra doveva sollecitarne l'invio.

Pratica danni di guerra Polde Giuseppe da Albettono (VI) — posizione 32194-VIII: in data 25 marzo 1961 la direzione generale danni di guerra inviava la pratica per la valutazione all'ufficio tecnico erariale. Il 17 febbraio 1962 detta direzione sollecitava l'Ufficio tecnico erariale, il quale, a distanza di un anno, non aveva ancora provveduto.

Pratica danni di guerra Passatutto Luigi da Schio (VI) — posizione 83642-VIII: pratica inviata dalla direzione generale danni di guerra il 28 luglio 1960 all'ufficio tecnico erariale per la valutazione. Fu restituita dall'ufficio tecnico erariale nel dicembre del 1961.

Pratica di pensione Alborghetti Giulia da Bergamo. In data 30 giugno 1961 con lettera n. 516475/2180 la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena comunicava che era stata concessa la pensione di reversibilità. Con decreto n. 760 del 30 novembre 1961 la pensione veniva invece negata.

Insegnante Manzini Maria da Verona: il 24 maggio 1961 il provveditore agli studi di Milano rilasciava il nullaosta per il rimborso di lire 4.000 versate come tassa di partecipazione ad esami di abilitazione. Da un anno l'interessata non può incassare la somma per un errore di trascrizione del cognome. Una sua nuova domanda presen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

tata nel dicembre 1961 è rimasta senza esito.

Se voi, onorevoli colleghi, avete altre segnalazioni, farete bene a fare altrettanto, se volete che i cittadini abbiano fiducia nei loro rappresentanti in Parlamento i quali devono pretendere che lo Stato offra a tutti i cittadini i servizi ai quali hanno diritto.

AMENDOLA GIORGIO. Le saremmo grati se facesse luce sulla questione dei compensi. L'onorevole Nicoletto pose, tempo fa, la questione all'allora sottosegretario onorevole Preti. Ella non può fare un'allusione e poi tornare indietro.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Prenderò nota dei casi da lei segnalati, onorevole Marzotto, sui quali ha diritto a una risposta. Però desidero sapere se mantenga o ritiri l'affermazione molto più grave che ella ha fatto in materia di moralità della pubblica amministrazione. Su questo desidero una risposta certa.

MARZOTTO. Mantengo la mia affermazione, nel senso che chiedo all'onorevole ministro di appurare il motivo per cui certe pratiche, senza una ragione plausibile, senza alcuna giustificazione, rimangono ferme mesi o anni in determinati uffici; e soltanto a seguito di determinanti interventi hanno un esito. Chiedo che dal Ministero del bilancio, per quanto di sua competenza, sia aperta un'inchiesta su questi casi.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. In base a questa sua dichiarazione considero ritirata la sua precedente azzardata affermazione.

MARZOTTO. Prospera se non altro, nella pubblica amministrazione, un sistema che consente l'impunità a qualsiasi funzionario pubblico che abbandoni alla miseria modesti cittadini bisognosi di assistenza, facendo loro perdere sacrosanti diritti stabiliti per legge. Questo sistema è orizzontalmente, oltre che verticalmente, esteso in tutti i servizi: dalle pensioni di guerra alle pensioni dell'I. N. P. S., dalle pensioni agli artigiani a quelle ai coltivatori diretti (che sono pensioni di fame, come si sa), dalla Cassa dei dipendenti statali a quella dei dipendenti degli enti locali. In ogni settore si riscontrano pensioni basse.

In ogni settore si lamentano carenze: pensioni senza una rivalutazione adeguata, procedure difficili, che gran parte degli interessati non conoscono, per il loro grado di istruzione, per l'ignoranza delle leggi. Ho assistito al caso di lavoratori che hanno perso cospicui assegni dell'I. N. P. S., che custodi-

vano come piccoli tesori, per il fatto che gli assegni sono andati in prescrizione, cosa che essi ignoravano; vi sono casi di ex combattenti che hanno chiesto l'aggravamento della malattia soltanto quando le ferite o le infermità s'erano aggravate al punto di non consentire loro di guadagnarsi la vita e che perciò sono rimasti privi di qualsiasi pensione.

Non si tratta soltanto, onorevole La Malfa, di far funzionare in maniera efficiente gli uffici, ma si tratta anche di modificare molte leggi, in modo che non sia consentito allo Stato di speculare, o per lo meno di incamerare fondi che per legge sono destinati a coloro che hanno sofferto o lavorato per il paese, avendo maturato il diritto a pensione privilegiata o al trattamento di quiescenza. Di ciò mi sembra debba preoccuparsi il ministro del bilancio, in quanto a lui spetta orientare le risorse nazionali, per il benessere presente e futuro degli italiani.

Recentemente sono stati proposti aumenti alle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ed a quelle della Cassa artigiani. Sono stati reclamati aumenti anche per le pensioni dei coltivatori diretti, ma non sono stati ottenuti. Tutti i colleghi conoscono le condizioni di un coltivatore diretto che, dopo aver trascorso quaranta anni lavorando sui campi, si trova all'età di 65-70 anni a dover vivere con una pensione che raggiunge al massimo le 7-8 mila lire al mese. Noi abbiamo appoggiato queste richieste di aumento.

ANGELINO PAOLO. Se continua di questo passo, ella potrà strappare anche i nostri applausi.

MARZOTTO. Non chiedo i vostri applausi. Un tempo, quando noi avanzavamo tali richieste, ci si rispondeva che i mezzi non c'erano, ed era in parte vero. Oggi i mezzi ci sono, almeno secondo quanto risulta dalla situazione vista con estremo ottimismo dal ministro del bilancio, il quale è un uomo pratico di cifre e non fa, d'altra parte, che confermare le analisi compiute dai suoi predecessori.

Ora, se queste possibilità vi sono, perché destinarle alle costose nazionalizzazioni, alle regioni, alla programmazione intesa come dirigismo e perché invece non andare incontro alle esigenze sentite dalle famiglie di milioni di italiani?

Per quanto possa escogitare nuove imposte, l'onorevole Trabucchi, il quale è fertile in questo campo, le risorse del gettito

non potranno consentire di andare incontro a queste esigenze, se si vorranno investire le centinaia di miliardi che occorrono per dare soltanto l'avvio a quella parte di programmazione o di pianificazione, come si vuol chiamarla, di cui si va parlando in questi giorni. Perciò dubito molto che la programmazione di La Malfa si tradurrà in un riordinamento dello Stato; anzi, non lo credo affatto. Ritengo che lo Stato rimarrà nella situazione in cui si trova; credo che il compito fondamentale di giustizia amministrativa, con la eliminazione di odiose sperequazioni sorte tra categoria e categoria di dipendenti statali, non potrà essere adempiuto se si vorranno affrontare quei nuovi compiti che la programmazione indica come importantissimi.

Programmazione nel vostro linguaggio odierno — non mi riferisco a tutta la democrazia cristiana e forse neanche a tutto il socialismo, ma a quelli che sono i patiti della programmazione — non significa per niente prevedere il futuro, ma semplicemente fare qualche cosa che soddisfi le esigenze dei comunisti, i quali giustamente e coerentemente applaudono a questa programmazione, perché sanno che essa è destinata a sottrarre settori sempre più vasti all'iniziativa e al lavoro privato per sottoporli al monopolio pubblico.

Quando frequentavo l'università, avevo un compagno che aveva l'abitudine di vantarsi di essere un gran donnaiolo. Con licenza della onorevole Merlin, ricorderò che un giorno questo mio giovane amico, che si era fatta veramente la fama di aver successo con le donne, venne a litigio con la sua giovane amica, la quale allora apertamente lo accusò di impotenza. La sua fama crollò il colpo.

Non vorrei che, nel concludere tanto questa programmazione, il Governo di centro-sinistra ed i suoi sostenitori facessero davvero la figura di quel mio giovane amico, dimostrassero cioè tangibilmente la loro incapacità a programmare anche i tradizionali compiti dello Stato moderno. Davvero non so se l'onorevole La Malfa sappia programmare. Lo spero, ma non lo so. E come me non lo sanno molti altri italiani.

Non sarebbe il caso che l'onorevole La Malfa, prima di cominciare a programmare in tutta Italia, provvedesse a programmare quello che è già sottoposto al controllo dello Stato? Perché non dà, nella sua veste di ministro del bilancio, una bella, chiara, tangibile dimostrazione della sua capacità di

programmatore, riordinando il settore delle imprese a partecipazione statale? È noto che le imprese a partecipazione statale hanno investito capitali immensi, che sono loro riservati in monopolio interi settori della produzione, nei quali possono fare il bello e il cattivo tempo; è anche noto che le loro risultanze economiche sono tra le più modeste dell'economia italiana ed europea, e sono una chiara e lampante dimostrazione della incapacità dello Stato di organizzarsi come operatore economico.

Perché il Governo di centro-sinistra non vuole offrire al paese una prova di questa sua nuova capacità a programmare, che sarebbe nata con il centro-sinistra, e pertanto non tenta di rendere queste attività utili alla nazione? Perché non cerca di programmare, ad esempio, il funzionamento della scuola o della giustizia, tutte cose che indubbiamente sono utili ad uno Stato moderno?

GIOLITTI. Sono, queste, carenze che esistevano anche quando voi liberali eravate al governo.

MARZOTTO. E che noi andiamo da molto tempo denunciando.

GIOLITTI. Allora, non avreste alcuna responsabilità per questo stato di cose?

MARZOTTO. Ne abbiamo per la quota parte dei voti che abbiamo ricevuto e dell'influenza politica che abbiamo potuto esercitare.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. No, onorevole Marzotto. La colpa è dello Stato liberale o dello Stato monarchico caro al collega che le siede accanto. È un fatto storico.

MARZOTTO. Lo Stato liberale è cessato molti decenni fa, e quando è cessato v'erano alcuni inconvenienti, ma ne mancavano molti altri che oggi invece esistono.

Ieri l'onorevole Colitto ha fatto un po' di conti al demanio dello Stato, ha detto cos'è il reddito del demanio dello Stato, ha descritto l'immenso patrimonio che fa capo al demanio dello Stato. Si vuole programmare? Perché non si comincia con una visione in prospettiva di questo immenso patrimonio? Perché si rischiano avventure, perché si cercano scelte nuove, che possono anche essere rispettabili, onorevole La Malfa, ma che certo sono controverse, poiché non raccolgono in questo Parlamento né nel paese l'unanimità dei consensi, che invece potrebbe raccogliere, dall'estrema sinistra all'estrema destra, una politica di riordinamento dello Stato?

Riordinare l'amministrazione costa, e costa non soltanto in denaro, ma anche in

fatica e lavoro da parte dei ministeri preposti a questo riordinamento. Riordinare l'amministrazione vuol dire attuare una perequazione globale, come ha detto anche l'onorevole Donat-Cattin; vuol dire attuare un riordinamento di pensioni e di remunerazioni per il benessere attuale dei ceti più modesti: ci si può muovere molto bene su questo campo, avendo la piena adesione di tutti i gruppi politici. Ed è questo che si può fare per realizzare una concreta solidarietà sociale.

Se invece si vuole guardare all'avvenire, tutti sappiamo che l'avvenire d'Italia è nella scuola. Se si vuole guardare all'avvenire dell'Italia, non v'è che da assicurare alla scuola i mezzi e il riordinamento di cui ha bisogno, e non rimanere, come si fa oggi, sostanzialmente insensibili ad agitazioni che minacciano di lasciare gli studenti senza scrutini o di rinviare gli esami a chissà quale data.

Se si considera tutto questo, bisogna anche pensare che la programmazione, nel senso che le viene attribuito dall'attuale Governo, non è fatta per andare incontro a determinati bisogni e a istanze sociali, bensì per accondiscendere a determinate impostazioni politiche tanto care all'estrema sinistra, perché non soltanto i socialisti ma più ancora i comunisti reclamano queste cose che la programmazione tenta di avviare.

Ora io le chiedo, onorevole La Malfa, dove stiamo andando, dove vogliamo andare: vogliamo andare verso il dirigismo economico che in Italia è stato già provato infelicamente per vent'anni? Vogliamo andare verso la limitazione dei consumi popolari, che, sebbene sia stata negata dall'onorevole Donat-Cattin, bene o male è affiorata nel discorso del ministro del bilancio, tanto è vero che i sindacalisti, forse sbagliandosi, hanno subito vivacemente reagito? Vogliamo andare verso l'imposizione di un risparmio forzoso a carico dei lavoratori, verso l'orientamento forzoso degli investimenti e delle iniziative produttive in tutto il paese? È questo che si vuol fare? Queste misure, in ogni tempo e in ogni paese, hanno trovato in ogni popolo il più elastico ma fermo dei sabotaggi e queste misure hanno sempre reclamato dappertutto altre misure ben più coercitive, altre misure che i reggitori di quei paesi hanno dovuto applicare avviandosi verso altre forme di più drastica coercizione.

Io do atto con piacere all'onorevole La Malfa delle sue buone intenzioni, ma per queste vie non si arriva certo a quella libertà

di mercato che è la premessa per uno Stato democratico che collabori con le altre democrazie dell'Europa e del mondo. Per queste vie si arriva inevitabilmente al regime politico che è l'obiettivo dei comunisti ma che non può corrispondere alle aspirazioni ed alle visioni politiche dei partiti che danno la maggioranza a questo Governo, compreso il partito del ministro del bilancio. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ove dovessimo esprimere il nostro giudizio sul bilancio di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1962-63 limitando la nostra attenzione al documento che ci viene presentato, non potremmo fare altro che ripetere le critiche che per anni, con tenacia, da questo settore abbiamo formulato.

Il bilancio di previsione infatti non si discosta da quelli presentati negli anni precedenti. Esso è nient'altro che l'espressione di una politica di classe volta a reperire le entrate dello Stato attraverso un sistema tributario che colpisce essenzialmente i lavoratori ed i percettori di piccoli redditi.

Nella prima parte della nostra relazione di minoranza noi abbiamo ampiamente dimostrato, anche attraverso l'esame particolareggiato di alcuni istituti di imposta fondamentali del nostro sistema tributario, la validità di questa nostra affermazione; abbiamo rilevato come sia rimasto inalterato il rapporto tra imposizione diretta ed imposizione indiretta, come sia relativamente irrilevante il gettito dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società, come all'interno stesso dell'imposizione diretta di ricchezza mobile il carico tributario gravi soprattutto sui redditi di lavoro. L'onorevole Castellucci nella sua relazione di maggioranza contesta queste nostre affermazioni. Egli parte da una giusta considerazione quando afferma che «è comunemente accettato che le imposte dirette colpiscono il produttore e quindi gravano sui contribuenti più abbienti, che sono i detentori dei mezzi di produzione, mentre le imposte indirette colpiscono indistintamente tutti i consumatori e gravano pertanto in eguale misura sui poveri e sui ricchi».

C'è da dire in verità che questa tesi non era comunemente accettata, se è vero come è vero che essa è stata sistematicamente respinta dalla maggioranza quando noi l'abbiamo sostenuta per investire di una critica di fondo il nostro sistema tributario o per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

opporci a provvedimenti legislativi che aggravano il peso dell'imposizione indiretta. Dobbiamo perciò esprimere il nostro vivo compiacimento per il fatto che finalmente un'unità di vedute a questo proposito si è realizzata tra noi e la maggioranza.

Appare veramente strano, però, che il relatore per la maggioranza, partendo da questa giusta tesi, giunga poi ad affermare che « la politica fiscale dei nostri governi » (di quelli passati, cioè) « si è mossa sulla giusta strada ». A sostegno di tale giudizio l'onorevole Castellucci rileva che l'incidenza percentuale delle imposte dirette sulla massa globale dell'entrata tributaria è salita dal 19,21 per cento nell'esercizio finanziario 1950-51 al 25,05 per cento nell'esercizio finanziario 1962-1963. Ove l'onorevole Castellucci valutasse con attenzione i dati relativi all'andamento delle due categorie di entrata, a partire dall'esercizio finanziario 1950-51 fino a quello del 1962-63, si accorgerebbe che dopo il leggero aumento della percentuale dell'imposizione diretta verificatosi nell'esercizio 1951-1952, essa si è stabilizzata su una media che è oscillata intorno al 23 per cento. Anche per quest'anno, come precisa la nota preliminare al bilancio, la percentuale delle imposte dirette è del 23,7 per cento e non del 25,05 per cento.

Appare chiaro così, alla luce di questi dati, come non trovi alcun riscontro nella realtà della politica tributaria di questi ultimi anni una azione governativa diretta a modificare il rapporto fra imposizioni dirette ed imposizioni indirette; anzi i governi che si sono succeduti nella direzione del paese dal 1950 ad oggi hanno operato in modo da determinare un aggravio dell'imposizione indiretta e sui consumi necessari. Non possiamo, quindi, che respingere il giudizio del relatore per la maggioranza, secondo cui « di pari passo con lo sviluppo del progresso economico è cresciuto nel nostro paese il senso della socialità della classe politica dirigente che ne riflette l'azione anche nel modo di prelievo dei mezzi tributari ». Non meraviglia che, partendo da siffatto giudizio, il relatore per la maggioranza affermi che, non potendosi realizzare una riforma organica del nostro sistema tributario se non gradualmente nel tempo, sia buon proposito quello di mettere ordine nel sistema vigente. In definitiva, il relatore per la maggioranza propone di « razionalizzare » il sistema tributario, di introdurre qualche correttivo visto che, essendo andato tutto bene per il passato, esso deve soltanto « adeguarsi alle nuove esigenze che sono nel frattempo maturate ».

Io non intendo attardarmi a confutare le affermazioni del relatore per la maggioranza. Ritengo, infatti, che basti scorrere la nostra relazione di minoranza per trovare dati ed argomenti sufficienti a documentare come il nostro sistema tributario abbia conservato il suo carattere regressivo ed antidemocratico, non modificato sostanzialmente nella sua struttura generale nemmeno dalla introduzione dell'imposta complementare e dell'imposta sulle società.

Per altro noi riteniamo che il dibattito sui bilanci finanziari, quest'anno, debba essenzialmente tenere conto, al di là dei giudizi che sono contenuti nella relazione di maggioranza, del fatto che, ponendo l'attuale Governo obiettivi nuovi alla sua azione nel settore della politica economico-finanziaria, tutta l'impostazione dei bilanci, ancorata, come ho detto, ai vecchi criteri, risulti implicitamente investita di una critica di fondo.

Nello stesso momento, perciò, in cui noi riconfermiamo la nostra opposizione ai bilanci che stiamo discutendo, avvertiamo l'esigenza di affrontare un discorso con la maggioranza sui temi nuovi che hanno trovato posto nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo, in successive dichiarazioni di ministri in Parlamento e fuori del Parlamento, nell'esposizione finanziaria fatta alla Camera dall'onorevole La Malfa.

Per ciò che più particolarmente attiene alla politica tributaria, noi abbiamo definito interessanti le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, pur rilevando come in esse si accennasse ad alcuni provvedimenti, che, se pure importanti, apparivano limitati rispetto alla esigenza di un'organica e radicale riforma tributaria nel senso indicato dall'articolo 63 della Costituzione. In conformità a quegli impegni, il Governo ha provveduto a predisporre il provvedimento relativo alla istituzione dell'imposta cedolare di acconto, la cui importanza noi apprezziamo nel suo giusto valore, sia per gli obiettivi che essa si pone in relazione alla lotta contro le evasioni fiscali, sia per il collegamento che essa presenta, come ha affermato l'onorevole La Malfa, con le future decisioni in materia di energia elettrica.

Ci sembra però che il provvedimento vada criticato là dove esso rende praticamente inoperante l'articolo 17 della legge Tremeloni relativamente alla parte che consentiva, attraverso il controllo sui passaggi dei titoli azionari in ogni fase, di colpire la speculazione sui titoli stessi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Tenga presente che l'amministrazione finanziaria ha sempre la possibilità di controllare i passaggi, perché gli agenti di cambio devono tenere i registri in ordine. È stata soppressa la trasmissione dei passaggi al casellario, ma ciò va inquadrato in una nuova strutturazione del sistema, che però non esclude il controllo dell'amministrazione finanziaria in ogni fase della negoziazione e permette di colpire (il che finora non era sempre consentito) la tassazione degli utili di speculazione.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Quello che non comprendo però, onorevole ministro, è perché si sia voluto sopprimere quest'obbligo e non si sia viceversa provveduto ad attrezzare l'amministrazione in modo adeguato per consentirle di applicare la legge.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. È tutto un sistema di semplificazione delle imposte cui si è voluto far luogo dopo l'esperienza fatta. Ma, in un sistema riorganizzato, sono convinto che tutti i passaggi saranno sottoposti a controllo.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Prendo atto, con soddisfazione, onorevole ministro, di codesta sua affermazione. Comunque, circa l'imposta cedolare, si tratta, a mio avviso, di attrezzare l'amministrazione per la pratica applicazione della legge.

Mi preme a questo punto richiamarmi ad uno degli impegni programmatici del Governo, quello relativo « alla presentazione di un apposito disegno di legge sulla riforma delle società per azioni, coordinato alle misure di riordinamento tributario ». Tale impegno si ricollega ad una rivendicazione delle forze di sinistra del nostro paese, le quali hanno posto da tempo l'esigenza di una riforma radicale delle società per azioni al fine di assicurare non soltanto una concreta possibilità di lotta contro le evasioni fiscali, ma anche uno strumento valido di controllo sul mercato finanziario. Tale rivendicazione si è espressa anche mediante iniziative legislative, come la proposta di legge contro i monopoli presentata dall'onorevole Giorgio Amendola e da altri parlamentari del nostro gruppo, nella quale si dedica tutto il titolo secondo a questa materia, e la proposta di legge La Malfa-Riccardo Lombardi sulla riforma delle società per azioni. L'esigenza di tale riforma è stata inoltre sottolineata da eminenti studiosi. Mi limito a citare, quale esempio, la richiesta in tal senso formulata dal professore Lombardini nel corso della sua interessante esposizione innanzi alla Commissione

d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Noi crediamo, onorevole ministro, che l'emanazione di nuove norme in materia di società per azioni sia un'esigenza inderogabile ed una condizione indispensabile per una seria programmazione economica, la quale tra l'altro richiede un attivo controllo sui costi e sui ricavi, sull'aumento dei nuovi investimenti e sulle loro fonti di finanziamento.

Ella, onorevole La Malfa, sarà certamente d'accordo con noi (anche perché lo ha affermato in varie occasioni) sul fatto che una seria politica di programmazione economica richiede una limitazione del potere dei gruppi che oggi dominano le grandi società ed un adeguato controllo, oltreché una limitazione, dell'autofinanziamento, che ha raggiunto in Italia proporzioni ingenti al punto che, in base a recenti indagini, risulta che si copre con esso circa l'80 per cento degli investimenti lordi.

Oltre quindi alle norme relative alla pubblicità dei dati di bilancio delle società, alla facoltà per lo Stato di esercitare il controllo sui bilanci al fine di accertare la veridicità dei dati contabili, una nuova legislazione sulle società per azioni deve contenere disposizioni atte ad evitare l'accumulo di riserve e a sottrarre alle disponibilità delle società le ingenti somme accantonate per indennità di licenziamento e per liquidazione del personale, che costituiscono — assieme alle riserve occulte, ai profitti non distribuiti e agli ammortamenti — la base dell'autofinanziamento. Potrebbe, per esempio, imporsi l'obbligo di depositare tali somme presso gli istituti di previdenza senza che siano corrisposti interessi.

Vorrei aggiungere, per concludere su questo punto, che a mio avviso l'urgenza di un provvedimento di riforma delle società azionarie è dettata anche dall'introduzione dell'imposta cedolare. Stante infatti l'attuale legislazione, si potrebbe verificare il fenomeno dell'ulteriore riduzione dei profitti distribuiti col conseguente aumento delle riserve e l'artificiale dilatazione delle voci di bilancio ammesse a detrazione ai fini dell'applicazione dell'imposta.

Per questi motivi noi chiediamo all'onorevole rappresentante del Governo di assumere un impegno preciso circa i tempi in cui si pensa di provvedere in materia di riforma della legislazione sulle società per azioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

Ci si potrebbe obiettare che la materia è di competenza del ministro dell'industria. Ma io ritengo che, per l'importanza che essa assume nel quadro della programmazione economica, non può non essere ignorata nella esposizione complessiva sulle linee e sugli strumenti della programmazione, che compete al ministro del bilancio.

Onorevoli colleghi, sotto il profilo della politica tributaria, l'esposizione orale dell'onorevole La Malfa, e più ancora la pubblicazione aggiuntiva *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, contengono affermazioni che noi riteniamo di particolare interesse e comunque tali da aprire una concreta discussione sul problema della riforma del nostro sistema tributario. Il punto di partenza di tale discussione deve essere il riconoscimento che non è assolutamente concepibile che si possa affrontare una politica di programmazione economica con il sistema fiscale vigente nel nostro paese. Alle esigenze di tale politica occorre infatti (come hanno sottolineato gli onorevoli Lama e Donat-Cattin) un sistema che, oltre a garantire una giusta e democratica distribuzione del carico fiscale, consenta un conseguente intervento del fisco al fine di assicurare allo Stato la possibilità del prelievo dei mezzi necessari per il necessario allargamento della spesa pubblica, di limitare l'autofinanziamento, di influire sui prezzi e, quindi, sui consumi.

Nella nota aggiuntiva alla *Relazione economica*, ella, onorevole ministro, afferma l'esigenza di ridurre « gli impieghi del risparmio che non comportino una vera e propria formazione di capacità produttiva »; e più oltre scrive: « Al fine fiscale dovrà tenersi presente che gli alti livelli a cui certe categorie di redditi personali sono giunte in conseguenza del rapido e disordinato sviluppo economico, consentono la formazione di cespiti che possono essere colpiti sia con l'imposizione diretta sia con quella indiretta ». « Bisogna all'uopo considerare — ella continua — da un lato il carattere stravagante della spesa che spesso da quegli alti redditi deriva e, dall'altro lato, il fatto che porzioni notevoli di tali redditi provengono da attività speculative, tra le quali ha assunto rilievo particolare negli ultimi anni la formazione di plusvalenze sulle aree fabbricabili ».

E ancora più innanzi: « Mentre si sosterrà l'accumulazione di risparmio, si eviterà che essa abbia luogo in misura sproporzionata all'interno delle imprese e per scopi settoriali non sufficientemente inquadrati in una visione generale ».

Si può certamente ricavare dal complesso delle sue argomentazioni, onorevole ministro, una linea di politica tributaria democratica e antimonopolistica sulla quale noi non possiamo non concordare. Si tratta però — e questo mi sembra il limite fondamentale della sua esposizione — di vedere in quale modo queste intenzioni si traducano in una volontà politica realizzatrice, di fissare i tempi e le scadenze per i singoli provvedimenti di politica tributaria.

Il Governo ci annuncia l'intenzione di nominare una commissione per la riforma tributaria che lavori parallelamente a quella della programmazione economica. Ci si può accontentare di un impegno così genericamente formulato? Io credo di no. Intanto vorrei dire che, a nostro avviso, la commissione per la riforma tributaria non può che essere emanazione del Parlamento. La riforma tributaria è problema politico prima che tecnico, e gli obiettivi politici devono essere dettati dal Parlamento.

È appena necessario dire che la Commissione parlamentare, che noi proponiamo, deve avere ampi poteri di indagine per acquisire gli elementi conoscitivi necessari al suo lavoro e deve potersi servire del contributo di tecnici.

In secondo luogo noi riteniamo che sia necessario fissare un limite di tempo ragionevole alla Commissione per la conclusione dei suoi lavori. Occorre considerare a questo proposito che in materia di riforma tributaria noi non partiamo da zero; abbiamo invece a nostra disposizione una vasta elaborazione, frutto dello sforzo di tecnici e di politici che hanno affrontato questo tema. Si può, quindi, lavorare speditamente e speditamente giungere a risultati concreti.

D'altra parte, a me pare che alcune linee riformatrici e alcune proposte concrete debbano già essere indicate nel corso di questo dibattito. Non si può infatti aspettare che la Commissione concluda i suoi lavori. Oltre tutto, bisogna ancora decidere quando dovrà iniziarli. Il Governo intanto avrà bisogno, se vorrà tenere fede ai suoi impegni programmatici, se non vorrà eludere le giuste rivendicazioni poste dal personale della pubblica amministrazione, dagli insegnanti, dai coltivatori diretti, dai combattenti della guerra 1915-18, di ricorrere, al fine di reperire nuove entrate, a nuove imposizioni fiscali o all'inasprimento di quelle attuali. Si tratta di decidere entro quale linea di politica tributaria deve muoversi il ministro delle finanze al fine di evitare che gli eventuali provvedi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 MAGGIO 1962

menti, invece di operare in direzione di un rinnovamento democratico del sistema impositivo, intervengano ad accentuarne il carattere caotico e regressivo. Il punto di partenza della riforma tributaria deve essere l'applicazione dei principi sanciti nella Costituzione in ordine alla personalizzazione e alla progressività delle imposte.

Il nuovo sistema tributario dovrebbe, a nostro avviso, strutturarsi, nel campo dell'imposizione diretta, attorno ad una imposta generale progressiva e personale sul reddito che fissi aliquote adeguatamente alte per i redditi maggiori; ad una imposta sul patrimonio e sugli incrementi di valore, ad una imposta sulle società migliorata radicalmente e collegata alla legge di riforma delle società per azioni. Nel campo dell'imposta sulle società si potrebbe intervenire subito per il reperimento di notevoli entrate, come è facile rilevare considerando la modesta entità del gettito attuale rispetto all'ampiezza dei profitti delle grandi società.

Le imposte reali, attualmente esistenti, opportunamente modificate, con aliquote basse, dovrebbero, a nostro avviso, rappresentare la base della finanza locale e degli accertamenti ai fini dell'imposta generale, personale e progressiva sul reddito.

La struttura dell'imposizione indiretta dovrebbe articolarsi attorno ad un'imposta di lusso e scambi, all'estensione dei monopoli fiscali, all'imposta di fabbricazione. È appena necessario dire che una serie di imposte e tasse vessatorie e per altro poco redditizie dovrebbe essere eliminata.

Anche nel settore dell'imposizione indiretta noi riteniamo che si possa incominciare ad intervenire, nel quadro dei principi generali da noi indicati, con provvedimenti immediati. Potrebbe, per esempio, provvedersi all'istituzione di un'imposta di scambio con aliquote alte differenziate per prodotti, accompagnando a questo provvedimento quello di una riduzione dell'imposta generale sull'entrata.

Oggi è viva nel paese la coscienza dell'esigenza di una democratica riforma del sistema tributario. Alla formazione di questa coscienza hanno contribuito efficacemente le forze politiche di sinistra che da anni questo problema hanno posto all'attenzione

del paese indicandolo come uno dei problemi di fondo della società nazionale. È diffusa anche la coscienza che alcuni provvedimenti di chiaro indirizzo innovatore è possibile attuarli subito purché si abbia la volontà politica di realizzarli.

Nella relazione al « convegno delle sei riviste », svoltosi recentemente al teatro Eliseo, i rappresentanti delle forze politiche di sinistra, che oggi sono gran parte della maggioranza governativa, hanno concordemente riconosciuto la possibilità, oltre che la necessità, di un avvio concreto della riforma tributaria attraverso l'adozione immediata di una serie di provvedimenti tra cui figuravano, accanto all'imposta cedolare d'acconto, la riduzione dell'imposta generale sull'entrata e l'istituzione di un'imposta di scambio con aliquota alta e differenziata per prodotti, oltre all'abolizione del segreto bancario. Può essere, questo, un primo inizio di un'attività legislativa immediata in direzione di una nuova politica tributaria. Noi attendiamo che il ministro Trabucchi ci dica se è negli intendimenti del Governo procedere in questa direzione.

Sappiamo che all'interno della maggioranza governativa vi sono forze che spingono per una reale svolta democratica della politica economica e finanziaria; sappiamo anche, però, che giocano un ruolo decisivo nella stessa maggioranza le forze che a questo rinnovamento si oppongono. Di qui le incertezze, i ritardi, le ambiguità, i cedimenti che si rilevano nell'azione di governo.

È perciò che noi non possiamo dar credito al Governo nel suo complesso. È perciò che noi affidiamo all'azione unitaria di tutte le forze di sinistra, nel Parlamento e nel paese, alla pressione dell'opinione pubblica democratica, alla lotta delle masse la possibilità di portare avanti un programma di reale rinnovamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI